

STORIA E LETTERATURA
Temi di ricerca

UN ESERCITO SCOMODO.
IL 2° CORPO D'ARMATA POLACCO IN ITALIA 1944-1946

Gianpietro Panziera

*



Pochi conoscono il ruolo che ebbe l'esercito polacco, con il suo 2° Corpo d'Armata comandato dal generale Anders, nella liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista.

Ha provato a fare chiarezza sulla storia di quell'esercito uno dei suoi ufficiali, il prof. Riccardo Casimiro Lewanski, che nel 1985 curò la pubblicazione del volume *"I giorni della Liberazione - Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna"*, un resoconto storico ed anche umano, che ricostruisce l'epopea di migliaia di uomini in lotta per un ideale di pace e di libertà. Tuttavia, nell'importante lavoro di Lewanski, a parte gli aspetti militari, non v'è quasi traccia delle incomprensioni politiche che caratterizzarono i rapporti tra polacchi e italiani nel dopoguerra, che

l'autore prudentemente definisce come un problema *"estremamente complesso"* da approfondire in altra sede, come se volesse, sbrigativamente, allontanare i sospetti di un difficile e scomodo passato.

Anche in patria gli uomini di Anders ebbero una vita non semplice poiché durante lo stalinismo furono giudicati alla stregua di fuorilegge, al punto che su di loro si abbatté l'ostracismo della storiografia di regime. Dagli anni '70, però, gli storici polacchi ripresero alla mano l'esperienza del 2°Corpo, enfatizzandone il ruolo e l'eroismo, pur se una formale avversione verso Anders ed i suoi ufficiali venne mantenuta, cercando però di esaltare il portato nazionale e popolare della lotta dell'esercito polacco contro il nemico nazista. Solo con la caduta del sistema comunista il nome di Anders fu riabilitato dall'accusa di "tradimento della patria" e fu avviato il recupero della memoria storica di quelle migliaia di cittadini.

Questa opera di rivalutazione dell'azione del contingente polacco in Italia non è andata però oltre gli avvenimenti militari, mentre molto poco è stato approfondito dei fatti del dopoguerra, descritti da numerosi rapporti prefettizi e segnalazioni dei Carabinieri su incidenti tra militari polacchi e simpatizzanti comunisti e socialisti

italiani, nonché su reati comuni. Tutto ciò, oltre a destare una certa preoccupazione nelle forze dell'ordine e nel Ministero dell'Interno, aveva anche influenzato le complicate e sensibili trame della diplomazia italiana negli anni della sua ricostruzione democratica. Il 2°Corpo, così, da esercito vincitore e liberatore passava ad oggetto indesiderato nelle logiche diplomatiche tra Italia e Polonia, in poche parole **“un esercito scomodo”**.

Di tutto ciò si è interessato lo storico italiano Gianpietro Panziera nella sua Tesi di Laurea presso l'Università di Bologna, presentata nell'anno accademico 1998-1999, nella quale, dopo un excursus sulla storia del 2°Corpo d'Armata polacco, dalla sua formazione in Unione Sovietica nel 1941 all'arrivo in Italia nel 1943, si ripercorrono le tappe decisive dell'avanzata lungo la penisola fino alla liberazione di Bologna. Vengono poi presentati alcuni incidenti sorti per motivi politici e per altri motivi, fra militari polacchi e civili italiani, analizzando il fenomeno soprattutto nelle regioni Marche ed Emilia-Romagna. Infine, viene trattata la questione della permanenza in Italia del 2°Corpo d'Armata polacco fino alla sua smobilitazione nell'ottobre 1946, e la sua importanza e influenza negli equilibri politici delle diplomazie interessate, compresa quella italiana.

Ringraziamo l'autore per l'autorizzazione concessa alla pubblicazione della sua tesi che ci fa conoscere, oltre ad avvenimenti militari riguardanti il 2° Corpo polacco, con il quale combatterono i nostri soldati del C.I.L. e dei Gruppi di Combattimento nella guerra di Liberazione, anche quelli sociali e diplomatici successivi, che rappresentarono la caduta e la crisi delle loro aspettative politiche nazionali.

I primi capitoli vengono pubblicati sul presente numero e quelli conclusivi sul prossimo.

Gen. CA (ris) *Enrico Pino*.

Capitolo primo

Il lungo cammino, dalla Polonia all'Italia.

I.

Il patto Ribbentrop-Molotov, firmato a Mosca, il 23 agosto 1939, oltre a sancire il tragico destino della Polonia, fece da *“detonatore allo scoppio della seconda guerra mondiale”*¹. Hitler, protetto dall'intesa con i sovietici, il 1° settembre ordinò l'attacco alla Polonia, confermando il progetto nazista di una conquista ad oriente dello *“spazio vitale”*², a danno degli Slavi, *“popolo concime”*³.

Il territorio polacco fu sottoposto violentemente ai bombardamenti degli aerei della Luftwaffe, che inaugurava la moderna tattica della guerra lampo (Blitzkrieg). L'invasione nazista, che fu preparata e attuata in maniera imponente e brutale, non trovò grandi ostacoli nel piegare la pur orgogliosa resistenza polacca, che disponeva di mezzi quantitativamente insufficienti e tecnicamente antiquati, quali la brigata di cavalleria Pomorska⁴.

L'incessante avanzata tedesca - Cracovia cadde il 6 settembre - costrinse il Governo polacco e l'Alto Comando militare a ripiegare prudentemente a Lublino, confidando nella strenua difesa di Varsavia e nella collaborazione degli alleati europei.

La Gran Bretagna e la Francia, a lungo esitanti nella politica d'appeasement nei confronti di Hitler, il 3 settembre 1939 dichiararono guerra alla Germania, mantenendo fede all'alleanza con la Polonia. Tuttavia, l'appoggio alleato, peraltro limitato al caso d'aggressione tedesca, non bastò a cambiare la sorte militare della Polonia, troppo isolata dagli aiuti e costretta alla capitolazione di Varsavia il 27 settembre⁵.

Il colpo di grazia alle risicate speranze della Polonia fu sferrato il 17 settembre dall'attacco dell'Unione Sovietica, attuato senza alcuna dichiarazione di guerra e capace, così, di sorprendere l'esercito polacco, in ritirata verso est. In breve tempo, con poco più di 700 uomini perduti, le truppe sovietiche conquistarono il territorio assegnatogli dal patto del 23 agosto, catturando circa 230 mila soldati polacchi, dei quali 15.000 ufficiali⁶. Vent'anni d'indipendenza dello Stato polacco furono eclissati, in poche settimane, dall'invasione tedesca, e successivamente da quella sovietica del 17 settembre 1939.

La liquidazione della Polonia, risorta dalle ceneri della "Grande Guerra", rappresentò simbolicamente una rivincita sul passato, nella propaganda interna ai due regimi totalitari.

Il Commissario agli Esteri Molotov, il 31 ottobre, esaltò con toni entusiastici il successo della campagna militare:

*"E' bastato assestare un rapido colpo alla Polonia, prima dell'esercito tedesco e poi dell'Armata Rossa, perché non rimanesse più niente di questo mostruoso parto del trattato di Versailles"*⁷.

In questo modo, l'Unione Sovietica aveva riparato l'umiliazione della sconfitta subita a Varsavia, nell'agosto del 1920, dalla Polonia guidata dal Maresciallo Pilsudski, recuperando, con gli interessi, i territori ceduti nei trattati di pace di Riga nel marzo 1921. Una sconfitta che, stando alle parole dello storico E. Carr, era stata più di una battuta d'arresto per l'URSS:

*"Non fu l'Armata Rossa, ma la rivoluzione mondiale ad essere sconfitta dinanzi a Varsavia nell'agosto 1920"*⁸.

Retrospectivamente, la nascente Repubblica polacca era cosciente dei rischi cui era esposta, stretta tra le due nazioni politicamente e socialmente più instabili dell'Europa. Ad acuire certi timori c'era la memoria delle tre spartizioni (1772-1793-1795), subite sempre ad opera della Prussia e Russia. Per questo motivo, durante gli anni trenta si tentò di operare una politica di distensione, volta a stabilizzare e a mantenere un sostanziale equilibrio nelle relazioni con i due pericolosi vicini⁹. I patti di non aggressione, del 1932 con l'URSS e del 1934 con la Germania, furono una scelta inevitabile nella "linea d'imparzialità" di Pilsudski e poi del fedele ministro degli esteri Beck. Allo

stesso tempo, tuttavia, la Polonia cercherà di portare avanti un ambizioso progetto di “Terza Europa” da costruire in collegamento con altre potenze europee, come soluzione sia all’espansionismo tedesco sia all’ideologia sovietica¹⁰.

Dal 1938 in poi la politica tedesca si fece più minacciosa nei confronti della Polonia, che ignorava le rivendicazioni naziste su Danzica. In verità, Danzica era l’ennesimo pretesto nell’aggressiva politica espansionistica di Hitler, già compiaciuta dalla conquista dell’Austria e della Cecoslovacchia.

Il governo polacco accentuò le proprie attenzioni verso occidente, cercando appoggi nella Gran Bretagna, e confidando che l’Unione Sovietica non avrebbe giocato alcun ruolo destabilizzante nella crisi¹¹. Del resto, ancora nel novembre del 1938, Polonia e Unione Sovietica avevano rinnovato il patto di non aggressione del 1932¹². Per i governanti polacchi quest’intesa rappresentava una garanzia minima di neutralità del potente vicino. I fatti dimostreranno l’infondatezza delle speranze polacche, costretti a subire, per la quarta volta in meno di due secoli, l’occupazione della Germania e della Russia.

La sostituzione del Commissario degli Esteri Litvinov con Molotov, nell’aprile del 1939, accentuò la politica di “sicurezza relativa” e delle “mani libere”, di cui Stalin era il primo fautore. In pratica, Stalin scelse di “sganciare” l’URSS dai rischi della guerra, cercando di raccogliere il massimo interesse dalle “*contraddizioni interimperialistiche*”¹³ dei paesi occidentali. Così facendo, l’Unione Sovietica, accolse gli inviti di Hitler, sia per sottrarsi ai rischi di un’imminente guerra europea, sia per godere la precisa definizione delle “sfere d’interesse” territoriale offerta, in contropartita, dalla Germania. Una divisione in blocchi dell’Europa, che sarà la dottrina staliniana e occidentale nei futuri scenari internazionali della “guerra fredda”, e che, per un certo periodo, sarà fruttuosa anche nelle relazioni tra Hitler e Stalin¹⁴.

Il patto Ribbentrop-Molotov fu, all’apparenza, un classico Trattato di non aggressione, tra i tanti stipulati dalle potenze europee negli anni trenta. L’articolo primo recitava una formula di rito esemplare:

“Le due Parti s’impegnano ad astenersi da qualsiasi atto di violenza, da qualsiasi azione aggressiva e da qualsiasi attacco rivolto all’altro separatamente o in comune di un’altra Potenza”¹⁵.

In verità, l’accordo tedesco-sovietico poggiava tutta la sua finalità su di un “protocollo segreto”, che tracciava i criteri della spartizione della Polonia e dei Paesi Baltici, secondo l’assegnazione di reciproche sfere d’influenza. Ufficialmente l’Unione Sovietica, che riconoscerà l’esistenza del protocollo solo nel 1989¹⁶, cercò di giustificare il proprio intervento in Polonia col pretesto di soccorrere e proteggere le popolazioni ucraine e bielorusse¹⁷.

Tuttavia, gli articoli 1° e 2° del “protocollo segreto” sono troppo espliciti, per tentare di nascondere le vere intenzioni naziste e comuniste:

1. *“Nell’eventualità di una trasformazione geografica e politica dei territori appartenenti agli Stati Baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania), le frontiere al nord della Lituania rappresenteranno il confine delle sfere d’interesse tra la Germania e l’URSS...”*.

2. *“Nell’eventualità di un cambiamento geografico e politico dei territori appartenenti allo Stato Polacco, le sfere d’interesse della Germania e dell’Urss saranno delimitate approssimativamente dalla linea dei fiumi Narew, Vistola e San”¹⁸.*

Secondo questi principi, la Germania nazista e l’Unione Sovietica avevano invaso e battuta la Polonia, e con lo stesso “spirito” di collaborazione si continuò nelle settimane successive.

Il 28 settembre, ancora a Mosca, i ministri degli esteri Ribbentrop e Molotov firmarono un “Trattato d’Amicizia e sui confini”, con lo scopo di rinegoziare i rapporti di forza fra i due Paesi.

Il “trattato” enunciava, con singolare cinismo le prerogative delle occupazioni nazista e sovietica:

“ (...) Disintegrato lo Stato polacco, ristabilire la pace e l’ordine in quei territori, così da assicurare ai loro abitanti una vita pacifica, mantenendo il proprio carattere nazionale ”¹⁹.

Il nuovo accordo stabilì una revisione del “protocollo segreto” del 23 agosto, sia nella spartizione della Polonia, sia nell’assegnazione ulteriore all’URSS della Lituania. In cambio, Stalin concesse alla Germania Lublino e parte orientale della provincia di Varsavia, spostando la linea di divisione della Polonia verso est, non più dal fiume Vistola, ma dal Bug al San²⁰. In questo modo, cadeva ogni ipotesi di mantenere in piedi uno Stato polacco, al quale era impedita ogni soluzione di continuità politica e sociale con il passato.

Il “protocollo segreto” del 28 settembre affrontò anche le misure preventive da applicare nei confronti della resistenza polacca:

“Entrambe le parti non tolleravano, nei propri territori, nessun’attività di sovversione polacca rivolta contro i territori dell’altra parte. Agitazioni di questo tipo, nei rispettivi territori, saranno soppresse e s’informeranno relativamente alle misure da adottare in questi casi”²¹.

Una collaborazione pianificata che porterà allo scambio tra i due paesi dei soldati residenti nei rispettivi territori conquistati: 43.000 militari polacchi passati all'URSS e 14.000 alla Germania²².

Per quanto riguardava la zona polacca occupata dall'URSS, già il 19 settembre i dirigenti sovietici avevano deciso il trattamento dei prigionieri di guerra, per i quali furono costruiti otto campi²³. Allo scopo, nelle terre orientali della Polonia furono inviate le truppe speciali della NKVD, la polizia segreta. Per prima cosa, gli ufficiali furono divisi dai soldati comuni ed imprigionati nei campi di Kozelsk, Starobelsk e Ostaskov, nei quali si sarebbe svolta un'attività d'indottrinamento e di *“educazione politica”*²⁴. Si deve precisare che, dei circa quindicimila ufficiali arrestati dai sovietici, gran parte erano professori, liberi professionisti, medici, avvocati chiamati alle armi negli ultimi giorni di guerra, quando la pressione nazista si era fatta più forte²⁵. Gli agenti della NKVD ebbero il compito di *“individuare tra i prigionieri di guerra formazioni controrivoluzionarie”*, infiltrandosi tra i polacchi, *“fingendo di mantenersi su posizioni di lotta per la ricostruzione della Polonia”*²⁶.

L'occupazione sovietica si connotò per una politica di discriminazione nazionale contro i polacchi, immediatamente espulsi dalle cariche amministrative statali, in quanto giudicati *“nemici di classe”* e portatori dei principi dell'Occidente marcio²⁷. L'odio ideologico si sfogò su tutto ciò che si richiamasse alla tradizione culturale e religiosa polacca: 4000 chiese, d'ogni confessione, furono chiuse o distrutte²⁸.

Secondo lo storico polacco Paczkowski, un milione di polacchi fu sottoposto alla repressione sovietica:

*“ Vennero fucilate non meno di 30.000 persone, alle quali vanno aggiunti i 90.000-100.000 morti nei campi o durante i trasferimenti sui convogli ferroviari, cioè circa l'8-10 per cento dei deportati”*²⁹.

La piena sovietizzazione delle regioni polacche fu raggiunta in seguito ad elezioni nazionali pilotate da Mosca che, tra l'1 e il 2 novembre, decretarono l'annessione dell'Ucraina e della Bielorussia all'Unione Sovietica³⁰. La stessa sorte colpì anche i Paesi Baltici che, sotto l'ingerenza militare russa, nel 1940 furono proclamati Repubbliche Socialiste Sovietiche³¹.

Dal 1940, l'Unione Sovietica iniziò una deportazione pianificata dei civili polacchi dai territori dell'Ucraina e Bielorussia occidentali. A tutt'oggi, il numero esatto di quanti civili polacchi furono deportati è ancora imprecisato³². Gli storici polacchi presumono che dal febbraio 1940 al giugno 1941 circa un milione di persone fu deportato in Siberia e nelle regioni interne dell'Urss, nel corso di quattro trasferimenti.

Lo storico Zaslavsky, citando i documenti segreti della NKVD, calcola che:

“Il numero delle vittime delle repressioni nella Polonia orientale sarebbe arrivato così a 430.000-440.000 su una popolazione totale di circa 12 milioni di abitanti”³³.

Interi famiglie furono costrette a lasciare le proprie case, le donne e i bambini divisi dagli uomini, per essere spediti nella Russia asiatica. Furono migliaia i polacchi, caricati sui vagoni per il bestiame e mandati a lavorare nei campi di prigionia in Siberia o nel Kazakistan, dove “conobbero la dura vita degli schiavi”³⁴. Dall’agosto del 1941, alcune decine di migliaia di questi deportati riusciranno a recuperare la libertà e a raggiungere la nascente armata polacca in URSS, ma fino allora subiranno le angherie della prigionia e del lavoro coatto.

Questo clima di terrore sarebbe certamente continuato a lungo, se non fosse intervenuto l’attacco tedesco all’Unione Sovietica, il 22 giugno 1941. La cosiddetta operazione “Barbarossa” sconvolse i piani politici dei sovietici, e smentì la teoria staliniana di una guerra di logoramento limitata ai paesi capitalisti, lontana dall’URSS. Stalin e i suoi accoliti si trovarono inaspettatamente stretti dall’assedio nazista; era la guerra, e ora il nemico di tutti sarebbe divenuto Hitler.

II.

La sconfitta militare aveva condotto il col. Beck e i suoi ad abbandonare il paese e a rifugiarsi in Romania, da dove speravano di raggiungere la Francia. Ugualmente, molti soldati polacchi avevano cercato scampo in Ungheria, Romania, Lituania e Lettonia. Ben presto, la Romania si dimostrò incapace di venire concretamente in aiuto ai governanti polacchi e ogni iniziativa di soccorso fu ostacolata dalla Germania e dall’URSS.

Per assicurare una continuità istituzionale, il Presidente della Repubblica polacca Ignacy Moscicki nominò suo successore, il 30 settembre 1939, Wladislaw Raczkiewicz, rifugiatosi in Francia³⁵. Lo stesso giorno, il Generale Wladislaw Sikorski fu scelto quale capo del governo d’unità nazionale, la cui sede fu stabilita ad Angers, nella Francia occidentale³⁶.

Non senza difficoltà e polemiche, Sikorski riuscì a formare una maggioranza che rappresentasse tutti i partiti politici nazionali polacchi. Per prima cosa, il governo d’unità nazionale prese le distanze dalle scelte strategiche di Beck e del Comandante in capo dell’esercito Smigly-Rydz, accusati della disfatta militare contro i tedeschi³⁷. Sikorski, ad un tempo capo militare e politico della Polonia in esilio, diresse personalmente l’azione del governo all’estero, anche limitando il potere decisionale dei partiti. I loro rappresentanti furono collocati nel Consiglio Nazionale, che sostituiva il Sejm e il Senato, con ruolo consultivo dell’esecutivo, da cui dipendeva³⁸.

Sikorski riuscì, inoltre, ad ottenere il controllo della Resistenza in Polonia, istituendo prima l’Unione per la Lotta Armata (ZWZ) e dal 1942 l’Armata

nazionale (AK), un'importante organizzazione clandestina che raccoglieva 400.000 uomini³⁹. L'obiettivo successivo fu quello di creare un esercito ben armato da affiancare agli alleati, così da poter rivendicare un giorno una posizione importante della Polonia, nelle trattative tra le potenze vincitrici della guerra.

Il governo aveva formalmente negoziato con la Francia, il 4 gennaio 1940, le condizioni per costituire un esercito da utilizzare contro le truppe germaniche. Tuttavia, il problema principale fu di riuscire a recuperare tutti i soldati polacchi fuggiti nei paesi vicini, dopo la sconfitta della Polonia. Le ambasciate inglesi e francesi organizzarono perciò delle "rotte" di salvataggio per recuperare il maggior numero di soldati. Furono evacuati circa 22.000 dei 30.000 polacchi dalla Romania, 21.000 su 40.000 dall'Ungheria e solo 500 dai Paesi baltici, dove si contavano 15.000 rifugiati⁴⁰. I soldati rientrati dall'estero non furono molti, ma il nuovo esercito in occidente poté però contare sull'apporto di numerosi emigrati polacchi residenti in Francia, portando a 80 mila circa il numero dei soldati abili alla guerra⁴¹. La prima missione dei soldati polacchi scaturì, nell'aprile del 1940, dall'attacco della Germania alla Norvegia: la Brigata Podhalanska affiancò i battaglioni francesi e inglesi contro i tedeschi⁴².

L'avanzata ad occidente di Hitler si stava concretando con fulminea efficacia, e dopo i Paesi Bassi nel giugno del 1940 la Francia divenne la preda più ambita⁴³. In quest'occasione, le forze militari polacche ebbero modo di misurarsi coi tedeschi, ma la vittoria nazista costrinse Sikorski ad organizzare in fretta e furia l'evacuazione in Gran Bretagna, ancora decisa a contrastare le conquiste naziste. Churchill ricevette Sikorski a Londra il 19 giugno, promettendo piena assicurazione d'aiuto al governo polacco e al suo esercito⁴⁴.

Nei giorni successivi si svolsero i piani per l'evacuazione dei militari e dei civili polacchi dalla Francia. Dai porti di La Rochelle, di Bourdeaux e Bayonne, circa 20 mila uomini s'imbarcarono per raggiungere i campi d'accoglienza in Scozia⁴⁵. Per loro la guerra non era finita, e gli accordi militari polacco-inglesi del 5 agosto 1940 stabilirono la costituzione di una forza armata polacca sul suolo inglese⁴⁶. I piloti polacchi furono i primi ad essere prontamente impegnati, distinguendosi nella vittoriosa difesa all'attacco dell'aviazione tedesca, nei mesi di settembre e d'ottobre 1940⁴⁷.

Per i rappresentanti della Polonia in esilio a Londra aveva inizio un nuovo corso, non senza insidie, a partire dal riavvicinamento all'Unione Sovietica, che per Sikorski era di fondamentale importanza.

Sikorski era convinto che la Polonia doveva costruire il proprio futuro su una "*convivenza pacifica*" con il potente vicino d'Oriente⁴⁸. Per via di queste posizioni, Sikorski si espose alle violente critiche interne al suo governo già nel periodo del trasferimento in Gran Bretagna. Il 19 giugno 1940, Sikorski, dopo aver incontrato Churchill, espose al ministro degli Esteri britannico Lord Halifax la disponibilità polacca a stringere relazioni diplomatiche con i

sovietici, per costituire “*un esercito polacco di circa 300.000 uomini da utilizzare contro la Germania*”⁴⁹. La coraggiosa dichiarazione di Sikorski avveniva ancor prima dell’attacco di Hitler all’Unione Sovietica, e nel momento in cui più forte si stava facendo l’opera di sovietizzazione delle regioni polacche, con le deportazioni di militari e di civili. Per questo, negli ambienti politici polacchi a Londra le reazioni al primo ministro furono molto dure: accusato di tradimento, furono chieste le sue dimissioni⁵⁰. Diversamente, gli eventi confermarono le previsioni di Sikorski: la Germania scagliò l’attacco contro l’URSS, modificando totalmente lo scenario delle alleanze europee.

Sikorski, il 23 giugno 1941 ripropose le sue aperture nei confronti dell’Urss, con la quale le nuove circostanze potevano permettere una ripresa delle relazioni secondo i criteri del Trattato di Riga, e la formazione di un esercito polacco sul territorio sovietico⁵¹. La disponibilità polacca fu subito rivendicata e sostenuta dalla diplomazia britannica, che nelle prime settimane di luglio organizzò alcuni incontri bilaterali tra le delegazioni del governo Sikorski e dell’ambasciata sovietica a Londra. Il 4 luglio 1941, l’ambasciatore sovietico Maisky avanzò l’intenzione di Mosca di considerare favorevolmente le proposte polacche. Il 5 e 11 luglio 1941 Sikorski e Maisky discussero le condizioni per la normalizzazione delle relazioni: denunciare il patto con la Germania del 1939, ristabilire rapporti diplomatici, costruire un esercito polacco sul suolo sovietico per combattere il comune nemico nazista⁵².

In questi incontri preliminari, non era stata chiarita la questione dei confini polacchi perduti durante l’invasione dell’Armata rossa nel settembre 1939. La reticenza russa e di Sikorski su quest’ultimo punto, fecero esplodere le critiche di una parte della sua maggioranza, che avrebbe preteso una posizione più netta e risoluta del capo di governo. Da parte sua, Sikorski, oltre a voler mantenere fede all’indirizzo politico della Gran Bretagna, giudicava d’importanza strategica l’alleanza con i sovietici; anche per non inasprire i rapporti con un paese che imprigionava tanti cittadini polacchi. Tuttavia, tre ministri del suo governo, tra i quali Zaleski degli Esteri, erano fermamente contrari ad ogni concessione all’Unione Sovietica, senza aver prima risolto la questione dei confini.

Il gen. Sikorski, solo dopo aver ricevuto i rappresentanti dei partiti d’Unità Nazionale, il 25 luglio ottenne dal Consiglio dei ministri il consenso alla stipulazione degli accordi, ma a costo delle dimissioni dei ministri Zaleski, Seyda e Sosnkowski. Il 30 luglio, a Londra in presenza di Churchill e Eden, Maisky e Sikorski firmarono gli accordi tra i due governi. Il Presidente della Repubblica Raczkiewicz, contrario all’iniziativa, non prese parte all’incontro⁵³.

Il nuovo ciclo che s’inaugurava rappresentò un successo del gen. Sikorski, che era riuscito ad imporre la sua linea di “apertura” nei confronti di Mosca

e, nello stesso tempo, a non deludere le attese degli inglesi. L'Accordo Sikorski-Maisky stabiliva ufficialmente la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e la Polonia, e sanciva l'invalidità del patto tedesco-sovietico del 1939. L'URSS accettava la formazione sul proprio suolo di un esercito polacco, le cui caratteristiche e peculiarità furono trattate in agosto a Mosca. In vista di questi incontri, Sikorski nominò Stanislaw Kot ambasciatore a Kuibyshev e il gen. Zygmunt Bohusz-Szyszko capo della missione militare. Il gen. Wladislaw Anders, da poco liberato dalle prigioni sovietiche di Lubianka, fu designato comandante dell'esercito polacco in Unione Sovietica⁵⁴.

Il 14 agosto a Mosca, le delegazioni militari polacca e sovietica s'incontrarono per definire le caratteristiche del futuro esercito. Il negoziato fu preceduto da un annuncio importante: il Presidio del Consiglio Supremo dell'Urss aveva decretato l'amnistia di tutti i cittadini polacchi, *“nel territorio Sovietico, al presente, privati della loro libertà”*⁵⁵.

Gli accordi militari polacco-sovietici, come quelli politici del 30 luglio, furono l'occasione per ufficializzare la nascita dell'esercito polacco in Unione Sovietica, ma non si riuscì a specificare il numero dei soldati, né i luoghi dove sarebbe sorta l'armata. Semplicemente, si stabilirono i principi fondamentali per la sua realizzazione, che sarebbe stata solo di *“forze armate di terra”* organizzate in divisioni, il cui mantenimento fisico e sanitario spettavano principalmente all'Unione Sovietica⁵⁶. Solamente qualche giorno avanti, le commissioni militari polacca e sovietica negoziarono quanto forte sarebbe stato il nuovo esercito, in altre parole quanto spazio e autonomia effettiva i sovietici avrebbero concesso alle richieste di Anders e Bohusz - Szyszko.

Il primo incontro si svolse a Mosca il 16 agosto, tra il gen. Anders e il gen. Bohusz - Szyszko, per la parte polacca, e il gen. Panfilov e il col. Yevstigneyev in rappresentanza dell'esercito sovietico. Fu l'occasione per uno studio reciproco, fatto di proposte e di diplomatiche cautele. Anders prese la parola, sondando il numero dei soldati di cui avrebbe potuto disporre, e chiedendo precisazioni sulla condizione degli ufficiali prigionieri di guerra. Il gen. Panfilov rispose citando tre zone, tra cui anche il campo di Starobelsk, dalle quali potevano essere raccolti almeno 20 mila uomini, e aggiunse che altri potevano essere recuperati in Siberia e negli Urali. In base a queste prime cifre, era opinione di Anders che si potessero, quindi, costituire due divisioni di fanteria, ciascuna di sette, otto mila uomini, contando sui rifornimenti di uniformi e materiale dall'Inghilterra e Stati Uniti. L'incontro fu chiuso da Panfilov che, pur non rigettando la proposta polacca, giustificò *“più appropriato creare per primo un'unica divisione”*⁵⁷ da formare nella zona tra Orenburg e Saratov.

Pochi giorni dopo, il 19 agosto, il Comando militare sovietico non solo accettava di costituire due divisioni e un reggimento di riserva, ma era anche pronto a sostenere economicamente l'organizzazione e permettere l'arruolamento volontario dei polacchi, provenienti dall'Armata rossa. Il

tutto con la speranza di rendere operativo l'esercito per il 1° ottobre 1941. Furono stabiliti i luoghi dove sarebbero sorte le due divisioni di fanteria: l'una a Tatischevo e l'altra, più il reggimento di riserva, nella località di Tock. Il Quartiere generale di Anders fu situato a Buzuluk, nella regione del Volga Centrale⁵⁸. Nella stessa occasione, il gen. Anders venne in possesso di un elenco nominativo di 1.658 ufficiali polacchi, consegnatogli dal Maggiore della Sicurezza di Stato Zhukov.

Nel complesso, Anders poteva ritenersi soddisfatto dai risultati dei negoziati, che sembravano prospettare un periodo d'attiva collaborazione tra le parti. Dopo la firma delle intese militari, il 28 agosto Anders, alla radio, annunciò la creazione dell'Armata, invitando i polacchi in Unione Sovietica a raggiungere i centri di raccolta⁵⁹.

Subito, nei campi d'accoglienza arrivarono molti uomini, spesso accompagnati dalle proprie famiglie. La maggioranza di questi individui sopraggiungeva in condizioni materiali e fisiche critiche, indeboliti e affamati dalla prigionia, dal lavoro coatto e dal lungo viaggio compiuto negli smisurati spazi del territorio sovietico.

Nella prima metà d'ottobre il numero dei volontari era già molto alto, e col passare dei giorni tendeva a crescere: l'esercito sommava già circa 40 mila persone, tra soldati e civili⁶⁰.

Tabella del numero di civili polacchi giunti nei principali campi di raccoglimento in Unione Sovietica. Cifre riferite al 15 ottobre 1941. Dati e cifre raccolti da: P.Zaron, *Armia Andersa*, Torun 1996, p.56.

Campi di raccolta	Ufficiali	Soldati	Totale	Donne e bambini	Non idonei	Totale
Buzuluk (comando)	147	1.988	2.136	1.627	-	3.763
Tatischevo (5^Div.)	616	12.653	13.269	-	82	13.351
Tock (6^Div.)	393	11.344	11.737	69	-	11.806
Centro di Riserva dell'Armata	862	7.980	8.842	51	1.021	9.914
Koltubanka (gruppo tecnico)	92	2.198	2.290	-	-	2.290
TOTALE	2.110	36.163	38.173	1.747	1.103	41.123

Il gen. Anders era dell'idea di creare un'armata forte di 100 mila uomini, ma le sue attese si scontrarono presto con le perplessità dei sovietici, preoccupati di una presenza polacca indipendente dal controllo politico. Le autorità sovietiche non avrebbero perso tempo a complicare e a rallentare i lavori d'organizzazione dell'esercito.

Il senso del timore sovietico si può raccogliere nelle parole della comunista polacca Wanda Bartoszewicz, mandata da Mosca a prendere informazioni sulle opinioni politiche nell'esercito di Anders:

“Il 99% sono persone liberate dalle prigioni, dai campi e dai luoghi di esilio.(...) Tutti sono veri nemici dell'Urss pronti a vendicare le loro sofferenze. Niente potrebbe cambiare le persone tra le quali mi trovo e si dovrà solo eliminarle”⁶¹.

I fatti dimostrarono quanto poco i dirigenti sovietici tenessero a collaborare con i polacchi. Il 10 settembre 1941, l'ambasciatore Kot fu informato che l'Unione Sovietica non poteva assicurare di armare e rifornire più di una sola divisione, a causa delle difficoltà produttive della propria industria bellica⁶². In verità, i sovietici stavano boicottando e contravvenendo agli accordi di agosto, negando l'amnistia ai polacchi, che erano ancora sfruttati nei battaglioni di lavoro dell'Armata rossa. Aggiunto a questo, da fine ottobre Mosca impose una diminuzione delle razioni alimentari, costringendo circa 35.000 soldati polacchi a disperdersi tra i civili⁶³.

Nello stesso tempo, inglesi e americani avevano avviato una politica d'avvicinamento ai sovietici, fatta di totale apertura, finanziaria e bellica. La missione Angloamericana, giunta a Mosca nell'ultima settimana di settembre, composta da Lord Beaverbrook e Averell Harriman, fece chiaramente intendere a Stalin il ruolo decisivo dell'Unione Sovietica nella guerra. Sikorski, neppure invitato a partecipare alla conferenza con i sovietici, comprese i rischi per l'esercito polacco, che assumeva un carattere sempre più secondario nella tattica degli Alleati. Sikorski cercò di correre ai ripari, rivolgendosi in una lettera a Churchill, l'otto ottobre 1941, affinché “i contributi materiali” non fossero destinati esclusivamente all'URSS⁶⁴.

L'apprensione di restare isolati di Sikorski era più che giustificata, e aggravata dall'atteggiamento sovietico nei confronti dell'armata polacca.

Tra l'altro, si faceva sentire l'assenza di ufficiali tra i volontari reclutati nell'esercito, che era uno dei problemi più pressanti del gen. Anders. Mancavano circa 10 mila ufficiali, e le autorità sovietiche non avevano ancora saputo dare risposta convincente alle ripetute interpellanze polacche⁶⁵.

Il peggioramento delle relazioni polacco-sovietiche indusse Sikorski a compiere un viaggio a Mosca, per trattare direttamente con Stalin. L'incontro non si annunciava facile: in quei giorni, il Cremlino diramò una Nota, affermando che coloro che, tra il 1° e il 2 di novembre 1939 erano

residenti nelle regioni occidentali dell'Ucraina e della Bielorussia acquistavano la cittadinanza sovietica⁶⁶. Questo era un problema in più per Sikorski e Anders, l'uno per l'equilibrio interno al suo governo sulla questione dei confini, l'altro per l'impossibilità di arruolare uomini di nazionalità Ucraina o Bielorussa.

Sikorski, accompagnato da Kot ed Anders, incontrò Stalin e Molotov al Cremlino la sera del 3 dicembre 1941. I due Presidenti affrontarono subito le questioni più importanti, a cominciare dal gran numero di civili polacchi imprigionati. Per Stalin: "*Tutti i Polacchi sono stati rimessi in libertà*"⁶⁷, ben sapendo che in migliaia erano nei campi di lavoro sovietici. Questa prima risposta fu evasiva, almeno quanto la successiva, quando Sikorski chiese dove fossero 4.000 ufficiali che non si erano ancora presentati nei campi d'accoglienza. Il dittatore sovietico, fu addirittura estemporaneo: "*Sono fuggiti in Manciuria*"⁶⁸. Stalin, in verità, conosceva la tragica fine di quegli uomini, in quanto aveva firmato l'ordine di fucilazione, nel marzo del 1940⁶⁹. Sikorski e i suoi avrebbero dovuto attendere l'aprile del 1943, l'orrore di Katyn, per capire.

Nel corso del negoziato, Sikorski avanzò l'idea di trasferire temporaneamente l'armata polacca in Persia, adducendo condizioni climatiche favorevoli e l'opportunità di beneficiare degli aiuti inglesi. Anders, sostenne la proposta, esponendo la gravità delle condizioni sanitarie dell'armata, e la precarietà dei rifornimenti sovietici. Stalin, sorpreso dalle posizioni polacche, replicò inizialmente nervosamente: "*Se i polacchi non vogliono combattere lasciamoli andare*"⁷⁰. Poi, si calmò quando Sikorski lo assicurò di volere un'armata "*ben equipaggiata*", per combattere al fianco delle truppe sovietiche, e non per abbandonare il territorio dell'URSS.

In verità, Sikorski ebbe da Churchill, il 24 ottobre 1941, precise istruzioni su un piano di evacuazione in Iran delle truppe polacche⁷¹. Sikorski, pur convinto che la liberazione della Polonia sarebbe venuta dal fronte orientale, nell'autunno del 1941 iniziò a maturare il progetto di un trasferimento dall'URSS⁷².

L'incontro di dicembre con Stalin sembrò, invece, confermare l'idea di restare in Unione Sovietica, l'atteggiamento del dittatore era motivo di fiducia. Stalin si rese disponibile ad armare e a rafforzare l'esercito di Anders, con materiale bellico e razioni alimentari supplementari, liberando i prigionieri ancora presenti nell'Armata rossa. Inoltre, il dittatore consigliò di trasferire l'armata in Asia Centrale (Uzbekistan, Kirghizistan e Kazakistan), e da lì continuare la raccolta di volontari polacchi. Il quartiere generale di Anders, insieme a campi di reclutamento, sarebbe stato spostato a Yangi-Yul, dove il clima era meno rigido, ma insidioso per la diffusione di tifo, malaria e dissenteria⁷³. Inoltre, Sikorski ottenne l'assicurazione di poter costituire un'armata di sei divisioni, forte di 96.000 uomini, mentre, nel frattempo, l'Unione Sovietica s'impegnava a sostenere una seconda divisione e a

rifornire di viveri per sei mesi i reclutati⁷⁴. Sikorski era riuscito a strappare non poche concessioni al capo sovietico, tra le quali quella di trasferire 25.000 uomini per rinforzare le truppe polacche in Scozia e in Medio Oriente⁷⁵.

Il presidente Sikorski poteva tornare a sperare in una fattiva collaborazione delle autorità sovietiche, anche se i precedenti non potevano illudere troppo. I rapporti tra il Governo polacco e sovietico si rasserenavano dopo le tensioni dei mesi precedenti, e la sera del 4 dicembre ci fu una dichiarazione congiunta:

*“L'imperialismo hitleriano tedesco è il peggiore nemico dell'umanità. Non vi possono essere compromessi con esso”*⁷⁶.

III.

In breve tempo, le assicurazioni sovietiche furono smentite: in un telegramma, del 9 marzo 1942, Stalin informava il gen. Anders che dal 20 dello stesso mese *“sarà necessario ridurre il numero delle razioni di cibo per l'esercito polacco a meno di 30.000”*⁷⁷. Per il dittatore sovietico, la guerra tra Giappone e Stati Uniti, aveva creato gravi difficoltà di collegamento tra mercantili americani e l'URSS, pregiudicando il rifornimento di grano.

Anders, allarmato da questa novità, dopo aver avvisato Sikorski, il 18 marzo si recò al Cremlino per incontrare Stalin. Il comandante polacco, nell'occasione illustrò le difficoltà materiali e sanitarie nelle quali versava l'esercito, male armato e colpito da una recente epidemia di tifo. Stalin, conciliante, rispose che non avrebbe potuto concedere più di 44.000 razioni. Alla fine del colloquio, per entrambi non c'era altra soluzione: i soldati e i civili in sovrannumero, circa 35.000, dovevano essere trasferiti, al più presto, in Persia. Il giorno successivo, 19 marzo, Anders diramò i primi ordini per la partenza di 43.858 persone tra militari e civili⁷⁸.

I piani dell'evacuazione stabilirono che il trasferimento sarebbe iniziato dal porto di Krasnovodsk, sul Mar Caspio, per giungere a Pahlevi, in Iran. Il primo contingente salpò il 24 marzo 1942, e l'intera operazione fu completata il 3 aprile 1942, sotto il diretto controllo delle autorità sovietiche⁷⁹.

In questo modo crollava il progetto di Sikorski di creare un'importante armata in territorio sovietico, mentre prendeva tono la strategia di Anders e della diplomazia inglese, di una totale evacuazione in Medio Oriente⁸⁰. Più che mai per gli inglesi, che contavano sull'apporto che le divisioni polacche avrebbero potuto dare nella campagna militare in Nord Africa, e successivamente sul fronte europeo⁸¹.

Dopo alcuni mesi di trattative, gli inglesi e i sovietici stabilirono, il 2 luglio del 1942, il completo ritiro dall'URSS dell'Armata polacca. Il 26 luglio 1942, Anders ricevette la conferma, tramite Zhukov, Maggiore della Sicurezza di Stato, che annunciava il ritiro in Medio Oriente di tutta l'armata⁸². La

decisione era irrevocabile e durante la Conferenza polacco-sovietica di Tashkent, il 1° agosto fu emanato l'ordine d'evacuazione dell'esercito polacco dall'Unione Sovietica in Iran, secondo l'esempio del precedente trasferimento.

I primi convogli partirono da Krasnovodsk il 9 agosto, per poi raggiungere il porto di Pahlevi, dove l'ultimo contingente concluse l'operazione il 31 agosto 1942⁸³. Nel mese d'Agosto, su un totale di 26 trasporti effettuati, furono evacuate 69.247 persone, di cui 25.501 civili⁸⁴.

Per queste persone il futuro aveva ancora speranza, e le tragedie passate erano, almeno fisicamente lontane, come ricordano le parole dello scrittore Gustaw Herling, vittima dei gulag sovietici:

*“Trascorsi la notte del 2 aprile 1942 sulla spiaggia di Pahlevi, al di là delle frontiere di quel paese dove, come scrissi a quel tempo nel mio diario, “ si può cessar di credere nell'uomo, e nello scopo della lotta per migliorare il suo destino sulla terra”. ”*⁸⁵.

Tabella Evacuazioni in Medioriente (marzo e agosto 1942).

Dati e cifre raccolti da: "Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej" (Le forze armate polacche nella 2^ guerra mondiale), Tom.2, Kampanie na obczyznie, czesc 2, Komisja historyczna polskiego sztabu glownego w Londynie, Londyn 1975.

Evacuazioni in Medioriente	Numero militari	Numero civili (inclusi bambini)	Numero bambini	Totale
1^ (marzo 1942)	33.069	10.789	3.100	43.858
2^ (agosto 1942)	43.746	25.501	9.633	69.247
TOT. 1^ e 2^ evacuazione	76.815	36.290	12.733	113.105

In sintesi, tra la prima e la seconda evacuazione, più centomila tra militari e civili riuscirono ad abbandonare il territorio sovietico. Tuttavia, le decine di migliaia di persone che rimasero in URSS persero, così, l'opportunità di essere tutelati dall'intermediazione del governo polacco londinese. Nella primavera del 1943, le autorità sovietiche approfittarono di questo spazio per formare un esercito asservito alle strategie di Mosca⁸⁶ e per approvare l'organizzazione filocomunista "Unione dei patrioti polacchi", con il fine di preparare il controllo politico della Polonia liberata.

Nel maggio del 1943, a Sielce, iniziò la costituzione della Divisione di fanteria "Kosciuszko", al comando della quale fu posto il Colonnello Zygmunt

Berling, che non aveva seguito Anders nell'evacuazione d'agosto⁸⁷. Berling era, infatti, uno dei pochi ufficiali polacchi che il NKVD era riuscito a convincere a collaborare con il regime comunista.

La Divisione Kosciuszko, sarà la risposta politica dell'URSS all'Armata di Sikorski. In verità, i suoi ufficiali erano per lo più sovietici, e anche gli ordini operativi provenivano da Mosca. Nel tempo, alla divisione affluirono quei cittadini polacchi che non riuscirono ad aggregarsi ad Anders, perché arruolati nell'Armata Rossa, o semplicemente trattenuti nei campi di lavoro sovietici.

L'Unione Sovietica, ormai liberatasi dalla pressione militare tedesca con la vittoria di Stalingrado, tornò ad occuparsi con più risolutezza della questione dei confini conquistati alla Polonia. Il 16 gennaio 1943, una Nota del governo di Mosca informava Sikorski che tutti i cittadini, compresi quelli polacchi, residenti nelle zone orientali della Polonia occupate nel settembre 1939, erano considerati cittadini sovietici.

In breve tempo, l'Unione Sovietica dimostrò le proprie reali intenzioni nei confronti delle migliaia di polacchi rimasti nel suo territorio. Il governo Sikorski, pur accettando l'evacuazione in Medio Oriente, aveva posto la condizione che rimanessero attivi i centri di accoglienza e di soccorso per tutti i polacchi nell'URSS. Le autorità sovietiche, invece, già dall'agosto del 1942, iniziarono ad arrestare i delegati del governo polacco, impiegati nei vari campi e accampamenti sanitari. Le proteste e gli appelli di Sikorski alle potenze occidentali non valsero a nulla⁸⁸, il governo di Londra aveva perso ogni minima possibilità d'intervento nelle questioni interne all'URSS.

In questo già difficile situazione, i rapporti tra Londra e Mosca si aggravarono ancora di più, con il ritrovamento da parte tedesca, nel febbraio del 1943, delle fosse comuni di Katyn.

Il 13 aprile 1943, via radio, i tedeschi annunciarono il rinvenimento, nelle vicinanze di Smolensk, di alcune migliaia di cadaveri di ufficiali polacchi, assassinati dai sovietici⁸⁹. Sikorski, il 17 aprile 1943, invitò la Croce rossa internazionale di istituire una Commissione d'esperti. Ugualmente, ma con fini politici propagandistici, la Germania inviò una Commissione internazionale a Katyn, per stabilire il periodo in cui era avvenuto il massacro. Entrambe le indagini giunsero alla stessa conclusione: gli ufficiali polacchi erano stati fucilati nella primavera del 1940, quando quei territori erano ancora controllati dall'Armata rossa⁹⁰. L'Unione Sovietica, ancora prima di conoscere i responsi, avviò una campagna d'accusa contro i tedeschi e i polacchi, che, a suo parere, stavano utilizzando il caso per indebolire l'unità degli Alleati. Secondo Stalin, in una lettera a Churchill e a Roosevelt, del 21 aprile 1943: “ *...Il governo Sikorski vuole colpire alle spalle l'Unione Sovietica...* ”⁹¹.

Il 26 aprile l'Unione Sovietica punì la determinazione polacca di scoprire la verità su Katyn, con la rottura formale delle relazioni diplomatiche con il governo di Londra.

Solo da pochi anni, si è potuto chiarire definitivamente la colpevolezza sovietica del massacro di Katyn. I documenti rinvenuti nell'Archivio segreto del Politburo, permettono di ricostruire la tragica sorte di 22.000 militari polacchi⁹². L'URSS, fin quasi a nostri giorni, riuscirà a coprire la verità della propria colpa, contando anche sulla "utilitaristica" reticenza delle nazioni occidentali, che non infastidirono troppo il potente avversario⁹³.

I documenti russi provano come, il 5 marzo 1940, Stalin e il suo fedele Molotov accolsero la proposta del Commissario per gli affari interni Berija di applicare "*...nei confronti dei detenuti la più alta misura punitiva: la fucilazione*". In pratica, 14.736 ufficiali dei campi di Starobelsk, Ostaskov e Kozelsk, e altri 11.000 detenuti nelle prigioni dell'Ucraina e Bielorussia, subirono una condanna irrevocabile:

*"Condurre l'esame dei casi senza citare in giudizio i detenuti e senza presentare l'imputazione, senza documentare la conclusione dell'istruttoria né l'atto d'accusa..."*⁹⁴.

Un altro documento, del 2 marzo 1940, chiarisce l'infelice fine delle 22.000-25.000 famiglie degli ufficiali polacchi. Nel testo, Stalin approvò le proposte dei compagni Berija e Krusciov, segretario del partito comunista ucraino, di deportare le famiglie dei prigionieri di guerra polacchi "*...nella regione sovietica del Kazakistan per un periodo di 10 anni...*"⁹⁵.

IV.

Abbandonata definitivamente l'Unione Sovietica, l'Armata polacca trovò in Persia il luogo per la propria riorganizzazione, finalmente sotto il comando britannico, dal quale dipenderà in tutto e per tutto fino alla fine della guerra. Dopo il freddo patito nelle regioni centro asiatiche, i soldati ed i civili polacchi dovettero adattarsi alle caratteristiche climatiche di una delle zone più calde del pianeta. Il continuo esodo aveva posto queste donne e uomini, più volte, di fronte a grandi sacrifici e a dolorose realtà. Durante la permanenza dell'Armata in URSS, altissimo era stato il numero delle perdite, per epidemie di febbre gialla e altre malattie: 3.312 soldati e 10.000 civili⁹⁶. Solo nel corso delle evacuazioni di marzo e di agosto centinaia di militari e di civili, soprattutto bambini, non erano sopravvissuti al trasferimento nei campi d'accoglienza di Pahlevi e di Teheran. Il Comando polacco cercò di alleviare le sofferenze delle donne e dei bambini, inviandone una parte, circa 11.000, in India e nell'Africa Centrale⁹⁷.

Nell'autunno del 1942, il grosso dei soldati fu radunato nel deserto iracheno, tra Khanagin e Quizil Ribat, dove fu creato il quartiere generale dell'Armata polacca, d'ora in poi denominata "d'Oriente" (APW). Qui, le truppe polacche dovevano essere preparati a contrastare un eventuale attacco tedesco alle

regioni petrolifere Caucasiche e dell'Iraq. Ai soldati polacchi fuoriusciti dall'URSS si unirono la 3^a Brigata di Fanteria "Carpatia", proveniente dal Nord Africa, dove si era distinta nella difesa di Tobruk, e il Reggimento dei "Lancieri di Carpazia"⁹⁸. I soldati dovettero convivere con il deserto fino alla primavera del 1943, quando furono trasferiti nell'Iraq settentrionale, nella zona petrolifera tra Kirkut e Mossul, dove l'addestramento continuò, nonostante il caldo dei mesi successivi⁹⁹.

Nel frattempo, gli Alleati, che avevano sconfitto i tedeschi nel Nord Africa, iniziarono a progettare un attacco all'Italia, per il quale si prospettava necessario il contributo dell'Armata polacca. Nelle prime due settimane di giugno Sikorski visitò i reparti in Iraq, e qui fu deciso che una parte di loro sarebbe stata impiegata nella guerra in Europa, sotto il nome di "2°Corpo" polacco¹⁰⁰. Quest'incontro, oltre a sancire l'atto di nascita del 2°Corpo, fu, anche, l'ultima occasione in cui Sikorski visiterà il proprio esercito, perché nel viaggio di ritorno sarà vittima di un incidente aereo, il 5 luglio 1943, presso Gibilterra.

In seguito, secondo le direttive del comando inglese, il 2°Corpo polacco fu spostato in Palestina, nei mesi di luglio e agosto 1943. Nell'autunno dello stesso anno, iniziò un addestramento speciale, che prevedeva esercitazioni nella presa delle catene montuose in Palestina, Siria e Libano, per abituare i soldati alle caratteristiche del territorio italiano¹⁰¹. Oramai, dopo lo sbarco alleato, il 9 e 10 luglio, in Italia, era sicuro che questa sarebbe stata la tappa successiva nel cammino dell'esercito di Anders. Le date del trasferimento in Italia furono decise il 7 dicembre tra il gen. Sosnkowski, nuovo Comandante in Capo delle Forze Armate polacche, e il gen. Wilson, da parte inglese¹⁰². Già da novembre il 2°Corpo aveva iniziato il suo spostamento in Egitto, dove avrebbe atteso gli ordini per il trasferimento in Italia.

Il primo contingente militare a partire fu la 3^a Divisione "Fucilieri di Carpazia", che approdò a Taranto il 21 dicembre. Il resto del 2°Corpo, continuò le sue partenze dall'Egitto nei mesi successivi, fino al completo trasferimento, conclusosi nella metà dell'aprile 1944, nei porti di Bari, Brindisi e Napoli¹⁰³.

Il comando militare fu posto a Mottola, vicino Taranto, mentre il grosso dei reparti fu concentrato in cinque campi nella zona di Santa Teresa. In totale, nell'aprile 1944 furono trasferiti in Italia 53.017 soldati polacchi, che furono collocati agli ordini della VIII armata britannica¹⁰⁴. Al loro seguito era compresa una parte della "Base", costituita principalmente di unità di servizio e di riserva: centri di addestramento, ospedali, e circoli ricreativi, fra i quali il P.K.S., Servizio ausiliario delle donne. Il 2°Corpo era un esercito, dunque, ben organizzato, anche se composto da uomini la cui età era piuttosto alta, compresa mediamente tra i 30 e 50 anni. Secondo lo storico polacco Zaron, solo il 22,7%, degli ufficiali e soldati semplici, era inferiore ai trent'anni¹⁰⁵.

Capitolo secondo

Dallo sbarco in Italia fino alla Liberazione di Bologna.

I.

Il primo reparto del 2° Corpo ad essere impiegato sul fronte italiano fu la 3^a Divisione di fanteria “Fucilieri di Carpazia”, che il 13 febbraio 1944 sostituì le truppe del XIII Corpo d'Armata britannico sul fiume Sangro¹⁰⁶. La 5^a Divisione di fanteria “Kresowa”, sbarcata in Italia il 15 marzo, fu inviata, due giorni dopo, a dare il cambio alla seconda Divisione Marocchina del Corpo d'Armata francese.

In questa fase, il compito iniziale assegnato al 2° Corpo non fu particolarmente gravoso: si trattò di mantenere e proteggere le posizioni occupate dagli alleati, difendendole da eventuali contrattacchi tedeschi. In pratica, il 2° Corpo dovette coprire una fascia di territorio di circa 60 km, che collegava fra loro la V Armata americana ad occidente e la VIII Armata britannica, dislocata sul versante adriatico. Più che altro, i soldati polacchi si addestrarono nelle operazioni di pattugliamento del territorio, pur trovando occasioni per scontri a fuoco con il nemico. Del resto, già a metà aprile 1944 le divisioni polacche furono sostituite dagli inglesi, per essere poi distaccate nelle zone di Carpinione e Venafro.

Durante l'attività sul Sangro, il 2° Corpo d'Armata polacco ebbe, quindi, l'opportunità di adattarsi e di sperimentare attivamente il campo di battaglia. Un'inaugurale prova del fuoco che servì a cimentare gli uomini al clima di guerra, ma che purtroppo non lesinò perdite: 24 soldati uccisi, 170 feriti e cinque dispersi¹⁰⁷.

Tra tutte le battaglie combattute in Italia dal 2° Corpo, certamente quella di Monte Cassino è la più conosciuta e illustre, quella che più è rimasta nella memoria dei polacchi, al termine della guerra. Nella fattispecie, i militari polacchi riuscirono dove ben tre volte avevano fallito gli Alleati: abbattere le difese tedesche sul massiccio di Monte Cassino, perno della linea Gustav, e aprire la via per Roma.

Il gen. Kesselring, comandante delle Forze Armate tedesche in Italia, aveva ideato e voluto la Linea Gustav proprio per frenare l'avanzata angloamericana. La Gustav, infatti, si rivelò una fortificazione difficilmente espugnabile, allungata com'era, dall'Adriatico al Tirreno, attraverso le catene montuose dell'Appennino abruzzese. Per gli alleati era l'ultimo serio ostacolo per procedere su Roma, soprattutto perché le uniche vie percorribili dai mezzi corazzati erano al centro della Gustav, lungo la valle del fiume Liri e la statale nr°6 Casilina.

Monte Cassino, che dominava al suo fianco la valle del Liri, era perciò diventato, nei primi mesi del 1944, il punto chiave per lo sfondamento alleato. Le divisioni della V armata americana tentarono ripetutamente dal gennaio al marzo 1944 di espugnare i bastioni difensivi germanici, ma senza

successo. Migliaia d'uomini perirono nelle operazioni d'attacco, e interi battaglioni furono annichiliti dalla resistenza tedesca, comodamente protetta in bunker costruiti tra le rocce e tra le macerie prodotte dai ripetuti bombardamenti¹⁰⁸. La stessa Abbazia benedettina, che svetta su Monte Cassino, fu rasa al suolo il 14 febbraio dai bombardieri americani, azione rivelatasi poi inutile e dannosa, poiché garantì nuove postazioni difensive germaniche.

Nessuno, né gli americani, né gli inglesi, né i marocchini, né i "gurchi" indiani riuscirono a far breccia nelle difese tedesche. Il Solo 2° Corpo neozelandese ebbe quasi 3000 morti e 19.000 tra feriti e dispersi, e sarà sciolto il 23 marzo, dopo la terza battaglia per Cassino¹⁰⁹.

Per gli Alleati, la conquista di Monte Cassino era diventata un'ossessione: non solo per l'obiettivo strategico della Linea Gustav ma anche, sempre di più, per ragioni di prestigio militare. A fine marzo, gli alti comandi angloamericani erano intenzionati a scagliare l'attacco decisivo al bastione difensivo germanico: tutta la potenza bellica della V e della VIII armata doveva essere utilizzata per cogliere l'obiettivo del successo finale.

Il 23 marzo il generale Leese, comandante della VIII armata britannica, si recò da Anders nel quartier generale polacco di Vinchiaturu. Non si sarebbe trattato di una semplice visita di cortesia. Il generale inglese propose al comandante polacco di partecipare alla prossima operazione delle due Armate alleate per lo sfondamento della linea Gustav. Al 2° Corpo sarebbe spettata la più impegnativa delle missioni: la conquista di Monte Cassino. Era una proposta da far tremare le gambe a chiunque, ma non all'esperto generale polacco.

Per Anders era finalmente giunta l'occasione tanto agognata, dimostrare all'opinione pubblica internazionale il valore dei suoi uomini. Anders, accettando, sapeva bene che sarebbero state sacrificate numerose vite umane, ma sapeva anche che il successo finale dell'operazione "*Avrebbe coperto le armi polacche di gloria*"¹¹⁰, e questo gli bastava.

Da metà aprile gli uomini del 2° Corpo iniziarono a spostarsi verso Cassino, dove trovarono tutto il materiale bellico e tecnico possibile, per preparare al meglio l'operazione. I piani del Comando polacco stabilirono un attacco congiunto della 5^a Divisione di fanteria Kresowa e della 3^a Divisione "Fucilieri di Carpazia". I reparti polacchi avrebbero accerchiato l'obiettivo principale del Monastero di Montecassino, conquistando in sequenza le alture che lo precedevano, Sant'Angelo, Massa Albaneta e poi quota 593¹¹¹.

Nella notte tra l'undici e il dodici maggio ebbe inizio l'offensiva alleata: un intenso fuoco d'artiglieria fu scaricato sulle linee nemiche, di là di tutta la Gustav. Poco dopo, entrarono in azione i battaglioni polacchi della 1^a Brigata "Fucilieri di Carpazia" e della 5^a Brigata di Fanteria "Vilno". L'impresa si dimostrò subito durissima; i soldati polacchi dovettero scalare dure pendici rocciose, disseminate di mine, esposti al tiro avversario, che colpiva nascosto

dai bunker e da rifugi naturali nel terreno. Il nemico era altrettanto agguerrito e preparato: opposta c'era la temutissima 1^a Divisione di paracadutisti tedesca, sempre vittoriosa nei precedenti attacchi alleati.

L'azione polacca riuscì, inizialmente, ad impegnare i tedeschi, che perdettero il controllo di quota 593, ma non a piegare la loro resistenza. Il 12 maggio, mentre i battaglioni polacchi credevano d'essere vicino al successo, iniziò la controffensiva tedesca. I reparti polacchi già decimati dall'attacco, stremati e senza alcun rifornimento dalle retrovie, si trovarono incapaci di mantenere le posizioni conquistate. Tra il 12 e il 13 maggio i battaglioni avanzati furono letteralmente annullati dai contrattacchi tedeschi, e pochi uomini sopravvissero.

Un sacrificio collettivo che, fuor di retorica, ci piacerebbe ricordare con le parole del caporale Walery Sawicki urlate ai compagni, prima di morire: “*Avanti ragazzi, per la Siberia, per i lager, per tutte le umiliazioni*”¹¹². Gli ufficiali come i soldati si spinsero disperatamente in una lotta antica, fatta di scontri uomo ad uomo, di fronte un avversario meglio disposto e continuamente rifornito dalle retrovie. Per Anders non c'era altra soluzione: ordinò la ritirata e la cessazione delle operazioni.

Nei giorni successivi, Anders elaborò un nuovo piano d'attacco, questa volta, più metodico e accurato.

La seconda manovra d'attacco iniziò il 17 maggio, ma ancora una volta i battaglioni polacchi si trovarono davanti una difesa tedesca strenua e invalicabile. I reparti della divisione Carpatica e della Kresowa continuarono per tutta la giornata la loro disperata offensiva, per la presa di quota 593 e Massa Albaneta. In mancanza d'uomini furono reclutati circa 800 soldati dalle retrovie: autieri, cuochi, personale di servizio¹¹³.

I tedeschi, pur non cedendo, erano stati sfiancati dai ripetuti combattimenti ed in oltre vedevano cambiare a loro sfavore la situazione sul campo. Infatti, mentre i polacchi attaccavano Cassino, il corpo di spedizione francese del generale Juin aveva sfondato la linea Gustav valicando i monti Aurunci, e stava marciando alle loro spalle nella valle del Liri, per cui rischiavano seriamente di rimanere chiusi in una sacca¹¹⁴. Per questo, la sera del 17 maggio arrivò per la 1^a Divisione di paracadutisti l'ordine di ritirata generale: i “diavoli verdi”, com'erano denominati i paracadutisti tedeschi, quella notte abbandonarono le trincee¹¹⁵.

Il giorno dopo le pattuglie di ricognizione polacche avanzarono facilmente dentro le linee nemiche; l'ostacolo maggiore fu lo spettacolo di morte e desolazione che si era accumulato sul terreno nel corso dei lunghi combattimenti.

Alle 9.30 del mattino il Monastero fu raggiunto: la bandiera polacca sventolava sopra le macerie del convento benedettino. La notizia fu subito diffusa in campo internazionale:

“Associated Press- 188 Flash- il monastero di Monte Cassino conquistato dal secondo corpo polacco- 18 maggio- la strada per Roma aperta- fine”¹¹⁶.

Preso il massiccio Monte Cassino, l’offensiva polacca si spinse alla conquista delle colline di Pizzo Corno, Monte Cairo e Piedimonte. In questi punti la Linea Gustav si congiungeva con la Linea Hitler, un bastione difensivo supplementare, dal quale i tedeschi controllavano l’avanzata inglese, nella valle del Liri¹¹⁷. Il 25 maggio, anche questi obiettivi furono realizzati, soprattutto la presa di Piedimonte spianò agli alleati la via per Roma, liberata il 4 giugno 1944.

Con la conquista di Monte Cassino e di Piedimonte il 2° Corpo aveva concluso con successo la propria missione. Dal 29 maggio i reparti polacchi si spostarono verso Campobasso, per il meritato riposo e per riordinare le fila dopo le intense giornate vissute.

La battaglia di Montecassino coprì effettivamente di gloria e di vanto il nome del 2° Corpo polacco tra gli eserciti alleati, ma il conto delle perdite di quei giorni fu altrettanto oneroso: 924 morti, 2.930 feriti e 94 dispersi¹¹⁸.

II.

Dopo i fasti della vittoria di Monte Cassino, il periodo d’attesa del 2° Corpo non durò a lungo. Il 15 giugno 1944 la 3^a divisione “Fucilieri di Carpazia” era già sul litorale adriatico, per affiancarsi ad altri reparti della VIII armata britannica, impegnati sul fronte orientale.

Il nuovo obiettivo del 2° Corpo polacco era Ancona, il cui porto aveva assunto un’importanza strategica per i rifornimenti Alleati nell’avanzata verso nord. Nel corso di quest’operazione, al Corpo polacco fu affidato il comando del Corpo Italiano di Liberazione (CIL) del gen. Umberto Utili e la Brigata partigiana abruzzese “Majella”. Insieme a questi ultimi, i polacchi avevano il compito di inseguire e tallonare la ritirata tedesca lungo l’adriatico, avvicinando le posizioni alleate alla Linea Gotica.

Il 2° Corpo nella seconda metà di giugno riuscì a respingere gli appostamenti difensivi tedeschi lungo il fiume Chienti. Dalle teste di ponte sul fiume poté lanciarsi dietro il nemico, che si serviva abilmente della copertura dei numerosi corsi d’acqua che percorrono le Marche fino a gettarsi nell’Adriatico. I polacchi si trovarono così costretti ad inseguire i tedeschi sui fiumi Potenza e Musone, conquistando i paesi tra un ostacolo e l’altro. Nello stesso periodo, le truppe italiane, operando alla sinistra del 2° Corpo, consolidarono le proprie posizioni. Presero il 30 giugno Macerata e tra il 2 e 3 luglio Camerino e San Severino. Infine, con la conquista di Loreto il 7 luglio e il giorno dopo di Filottrano, il CIL aveva preparato le condizioni per l’attacco finale ad Ancona¹¹⁹.

I piani di Anders prevedevano che i reparti polacchi avrebbero aggirato la città da nord-ovest a sud-est lungo il Monte Crescia-Offagna, chiudendo la ritirata tedesca lungo il litorale adriatico. Anders voleva così sorprendere il nemico, che si aspettava un attacco diretto dalla via principale per Ancona, la strada n°16. L'attacco su Ancona ebbe inizio il 17 luglio, secondo le direttive dettate dal comandante polacco. Il 18 luglio, il Reggimento di Ulani "Karpaty" entrò da vincitore in città, mentre i tedeschi lasciavano alla chetichella le proprie posizioni¹²⁰.

Nel frattempo, i reparti del CIL, una volta presa Jesi, con le truppe polacche delle divisioni Carpatica e Kresowa si spinsero dietro il nemico, in fuga in direzione di Senigallia, fermandosi il 25 luglio nei pressi del fiume Esimo¹²¹. Per i tedeschi, le operazioni sull'Adriatico di giugno e di luglio significarono un duro colpo, che assunse i toni di una disfatta: più di 3.000 prigionieri nella sola battaglia d'Ancona. Tuttavia, anche da parte polacca si poterono contare molte, forse troppe perdite: 496 morti, 1.789 feriti e 139 dispersi¹²². L'avanzata alleata lungo il Centro Italia spinse le divisioni tedesche a ripiegare sulla Linea Gotica: una poderosa roccaforte difensiva, che attraversava la penisola da Pesaro a Massa Carrara, passando per l'Appennino tosco-emiliano.

La Linea Gotica, fortificata e minata all'inverosimile, era per i tedeschi lo sbarramento estremo all'avanzata Alleata verso il nord d'Italia, almeno quanto lo era stata la Gustav per Roma. In un primo tempo, il gen. Alexander, comandante delle forze militari alleate in Italia, aveva elaborato un piano d'attacco al centro della Linea Gotica, da Pistoia attraverso l'Appennino bolognese, al fine di irrompere nella Pianura Padana. Tuttavia, ciò avrebbe significato duri combattimenti sulle pendici appenniniche, senza poter avvantaggiarsi della superiorità dei mezzi corazzati alleati. Per questo, il 4 agosto 1944, il gen. Leese avanzò una controproposta, che prevedeva lo spostamento dell'attacco lungo l'adriatico, così da smuovere le truppe tedesche dalla zona centrale della Gotica. Lo scopo era di agevolare la V armata nel suo attacco attraverso l'Appennino tosco-emiliano. Alexander accettò il piano di Leese: toccava alla VIII armata muoversi per prima, sfondando le difese tedesche nel settore orientale¹²³.

Il 2° Corpo polacco, che insieme al 1° Corpo canadese e il 5° Corpo britannico occupava la zona tra l'Appennino e l'Adriatico controllata dalla VIII armata, avrebbe inaugurato l'offensiva. L'obiettivo era la conquista del fiume Metauro, superato il quale la marcia alleata avrebbe progredito fino a Pesaro e a Rimini. L'attacco fu scagliato il 19 agosto 1944. Per giorni ci fu un accanito confronto fra la 2° Brigata corazzata polacca e l'artiglieria tedesca, che si protrasse fino al 22 agosto, quando il fiume Metauro fu preso dai reparti della fanteria polacca¹²⁴.

Dalle posizioni raggiunte, la VIII Armata poteva, finalmente, procedere allo sfondamento dell'ala orientale della Linea Gotica. Il 2° Corpo entrò in azione il 25 agosto, muovendo la 5^a Divisione Kresowa all'assalto del fiume Foglia, lungo la costa adriatica. Nello stesso tempo, il 1° Corpo canadese e il 3° Corpo britannico avanzarono da sinistra, nell'interno del territorio, aggirando le posizioni nemiche da ovest. Dopo duri combattimenti con i tedeschi, il 1° settembre i soldati della Kresowa oltrepassarono il Foglia, mentre i reparti avanzati del Reggimento di cavalleria polacca il 29 agosto avevano già raggiunto la periferia di Pesaro. Il 2 settembre i tedeschi si ritirarono da Pesaro, tallonati alle spalle dai polacchi, che procedevano lungo la strada nazionale n°16, in direzione di Cattolica¹²⁵. Con la conquista di Pesaro e la rottura della Linea Gotica, il 2° Corpo interruppe i propri combattimenti e si ritirò nelle Marche, in riserva della VIII armata.

Da Montecassino a Pesaro, i soldati polacchi avevano dimostrato la loro caparbità, distinguendosi per coraggio e non mancando mai agli obiettivi intrapresi. Con i successi aumentava anche il conto delle vite perse; solo le battaglie lungo l'Adriatico erano costate care: 257 morti e 1.088 feriti e 13 dispersi, dalla conquista d'Ancona a Pesaro¹²⁶.

Assuefatti alle tensioni della guerra, il riposo marchigiano dei polacchi fu destinato a non durare a lungo. Da metà d'ottobre nuovi impegni in prima linea attendevano gli uomini di Anders, oramai abituati a dover sbrogliare le matasse più complicate. Questa volta, a mettere alla prova i polacchi erano gli Appennini, con le strade rese frananti dalle piogge autunnali, nel "*fango vivo, che afferra come con tenaglie le gambe dell'uomo*"¹²⁷.

Le posizioni della VIII armata all'interno della Gotica erano progredite in Romagna, liberando il 21 settembre Rimini, e il 20 ottobre Cesena. Il compito dei polacchi era di coprire, dalla dorsale appenninica, l'avanzata del 5° Corpo britannico in cammino verso Forlì. I reparti polacchi entrarono in azione a metà ottobre, e subito raggiunsero Santa Sofia e Galeata, e successivamente, il 26 ottobre, vinsero le difese nemiche di Monte Mirabello e di Colombo. Fu una marcia impegnativa e trionfale allo stesso tempo, con uomini che s'inerpicavano per colline fangose, sotto una pioggia incessante, mentre dietro procedevano le colonne di muli con i rifornimenti. Il giorno 27 ottobre, i soldati polacchi ebbero anche la soddisfazione di liberare Predappio, la città natale di Mussolini.

Il nuovo ordine della VIII armata stabilì che il 2° Corpo avrebbe dovuto procedere in direzione della rotabile n° 9, lungo l'asse Rocca San Casciano-Trebbio-Santa Lucia, aggirando le difese nemiche e aprendo l'attacco alleato su Forlì¹²⁸. Dal 1° novembre entrarono in azione i reparti della 3^a Divisione Carpatica e della 5^a Divisione Kresowa lungo il versante appenninico. Furono conquistate in sequenza le alture delle Caminate, Monte Trebbio e Gattone, e furono prese d'assedio le linee nemiche sul fiume Montone. Queste azioni del 2° Corpo garantirono il successo alleato: Forlì fu presa il 9

novembre, mentre i polacchi si spingevano da Castrocaro in direzione di Faenza.

L'offensiva della VIII armata non era ancora terminata, benché il 27 ottobre il gen. Alexander avesse dichiarato la cessazione dell'attacco alla Linea Gotica, soprattutto per le difficoltà incontrate dalla V armata, impantanata sull'Appennino occidentale¹²⁹. Il 5° Corpo d'armata britannico e il 2° Corpo polacco in marcia verso Faenza, si spinsero lungo la strada n°9 e la direttrice Castrocaro-Cornellese-Santa Lucia. I reparti polacchi, per assicurare l'avanzata britannica, furono costretti a prendere prima i colli di Bagnola, conquistati il 14 novembre, e successivamente, tra il 21 e il 23, Monte Fortino e i colli San Biagio e Ricci, arrivando fino a Brisighella¹³⁰. Al solito, i militari polacchi trovarono davanti a sé un'agguerrita difesa tedesca, favorita da un terreno impervio, che rallentava il progredire e l'efficacia delle operazioni. Per questi motivi, solamente il 16 dicembre, Faenza sarà liberata, dopo che per giorni la 3^a Divisione Carpatica era stata impegnata sui crinali di Rinaldo e di Collina-Casette.

Al termine di queste offensive, le truppe tedesche furono spinte oltre il fiume Senio, dove il cammino della VIII armata si arrestò, nell'attesa di condizioni climatiche più favorevoli all'attacco.

Il 2° Corpo poteva finalmente riprendere fiato dopo la lunga cavalcata iniziata in primavera sul Sangro e Monte Cassino, proseguita poi lungo l'Adriatico e conclusasi nell'Appennino, a fine dicembre. Le battaglie sugli Appennini emiliani furono l'ennesima riprova della validità militare del 2° Corpo. Lo stesso Anders elogerà l'operato dei suoi soldati: *“Non vi furono episodi spettacolari ma nemmeno ore di rilassamento e tutti i soldati fecero interamente il loro dovere”*¹³¹. Del resto, l'abnegazione dei militari polacchi si può riscontrare nelle perdite, che non furono poche: 269 morti, 1.133 feriti e 17 dispersi¹³².

Durante tutto l'arco invernale, il 2° Corpo approfittò dello stallo operativo per riposarsi e recuperare le energie per il decisivo attacco primaverile. In questo periodo, le operazioni del 2° Corpo furono limitate alla protezione delle basi sul fiume Senio, durante le quali ci furono peraltro alcune perdite: 82 morti, 214 feriti e quattro dispersi¹³³.

Questi mesi di attesa furono importanti soprattutto per il gen. Anders, che riuscì a convincere i comandanti alleati a riorganizzare e a rafforzare il 2° Corpo con nuovi soldati. La richiesta di Anders mirava a permettere ai polacchi, costretti ad arruolarsi nella Wehrmacht e poi fatti prigionieri dagli eserciti alleati, di entrare volontariamente nel 2° Corpo. Si trattava in gran parte di polacchi delle regioni occidentali della Polonia: Poznan, Slesia e Pomerania. In totale furono 28.900 i soldati che andarono ad ingrossare le file del 2° Corpo, portandolo in aprile a 72.736 uomini in tutto¹³⁴. Il 2° Corpo

poté integrare le sue due Divisioni con l'arrivo di soldati dai territori (Francia, Paesi Bassi) liberati dalle truppe alleate. La 3^a divisione Carpatica e la 5^a Kresowa si rafforzarono di due brigate e la Brigata corazzata si trasformerà in divisione, grazie all'innesto di nuove unità d'artiglieria¹³⁵.

In questo modo, Anders, che dal 26 febbraio 1945 era diventato Comandante in Capo delle Forze Armate polacche, lasciava al nuovo comandante del 2° Corpo, il gen. Szyszko-Bohusz, delle unità meglio attrezzate, per affrontare le battaglie conclusive in Italia¹³⁶.

III.

La partecipazione alla liberazione di Bologna rappresentò l'ultimo impegno del 2° Corpo d'Armata polacco durante la Campagna d'Italia. Ancora una volta, gli uomini di Anders rivestirono un ruolo fondamentale nel successo delle operazioni, entrando per primi nel capoluogo emiliano il 21 aprile 1945. Le divisioni alleate, dopo una lunga sosta invernale, nell'aprile del 1945 erano pronte a scagliare l'attacco finale alle difese tedesche, dislocate lungo quello che restava della Linea Gotica. L'obiettivo strategico principale degli Alleati era la conquista di Bologna, dalla quale le truppe americane della V armata distavano pochi km., per poi avanzare attraverso la pianura padana nel nord d'Italia.

Il gen. Clark, subentrato ad Alexander come comandante del 15° Gruppo di Armate Alleate, aveva spiegato i suoi piani d'attacco ai nuovi comandanti della V e VIII armata, gen. Truscott e gen. McCreery. Il generale americano intendeva far convergere a tenaglia le due formazioni su Bologna, per poi procedere con l'una verso Verona e l'altra in direzione di Padova, tagliando la ritirata dei tedeschi a sud del Po¹³⁷.

Per quanto riguardava la VIII armata, l'attacco comportava il superamento di una serie di fortificazioni che il gen. Kesselring predispose, nel dicembre 1944, lungo i fiumi che dagli Appennini s'irradiano nelle Valli di Comacchio. Il 2° Corpo polacco, secondo le direttive della VIII armata, doveva portare il proprio attacco lungo la direttrice Imola-Medicina-Budrio, coprendo alla sua destra l'avanzata del 5° Corpo inglese in direzione di Argenta-Ferrara. Il compito dei reparti polacchi non fu dei più facili, soprattutto perché si trovò a combattere contro le temutissime unità tedesche della 26^a Divisione corazzata e della 4^a e 1^a Divisione dei paracadutisti¹³⁸. Per questo, in vista dei nuovi impegni bellici, furono create due nuove formazioni operative, composte principalmente dei polacchi provenienti dalla Wehrmacht: il gruppo RUD e RAK, secondo i nomi dei propri comandanti, il Gen. Klemens Rudnicki e il Gen. Bronislaw Rakowski. Il gruppo di inseguimento RUD, che avrebbe operato lungo la Via Emilia, era composto dalla 5^a Brigata dei Fucilieri Carpatici e la 4^a Brigata di Fanteria Kresowa, più qualche reggimento d'artiglieria leggera. Per quanto riguarda il gruppo blindato

RAK, era composto dal 4° e 6° reggimento corazzato, più altre unità d'artiglieria media e pesante, ed era di supporto alla 5^a Divisione Kresowa¹³⁹. I piani d'attacco prevedevano la conquista delle linee difensive tedesche installate lungo diversi fiumi (Senio, Santerno, Sillaro, Gaiana, Idice e Savena) che precedono Bologna. Dal primo di questi fiumi, il Senio, il 9 aprile iniziò l'attacco della 3^a Divisione dei "Fucilieri di Carpazia". Le operazioni terrestri furono precedute da un violento bombardamento dell'aviazione sulle linee difensive tedesche.

Le forze aeree alleate furono di grande importanza nel corso della battaglia per Bologna, in quanto spianarono la strada all'ingresso dei carri armati e ai reparti di terra. Tuttavia, nella prima fase dell'attacco qualcosa non quadrò nelle operazioni di bombardamento sulle linee nemiche. Purtroppo, il 9 aprile alcuni bombardieri statunitensi "Liberator" calcolarono male l'ampiezza del fronte, e sganciarono alcuni ordigni sopra le posizioni dei battaglioni avanzati polacchi, che subirono la perdita di circa 200 uomini, di cui 60 morti¹⁴⁰.

L'offensiva non iniziava sotto una buona stella, ma ugualmente il 10 aprile fu preso il Senio e iniziò subito l'attacco al Santerno. Nello stesso tempo, il gruppo di combattimento RUD, disposto alla sinistra della 3^a Divisione "Lancieri di Carpazia", avanzò lungo la Via Emilia n.9 in direzione di Imola. Il 13 aprile anche il Santerno fu superato dalla 3^a Divisione e il giorno successivo i reparti polacchi del RUD raggiunsero Imola, già liberata dai partigiani. Nel complesso, la prima fase dell'attacco polacco aveva avuto un notevole successo, anche grazie all'ausilio di speciali carri armati lanciafiamme, che sbaragliarono la difesa della 26^a divisione corazzata tedesca.

Il nuovo obiettivo dell'avanzata fu la presa del fiume Sillaro, con la sua fortificazione denominata "Paula", dove era stanziata la 4^a Divisione dei paracadutisti tedeschi. Per portare a compimento la nuova azione, dal 13 aprile i reparti della 3^a Divisione Carpatica furono sostituiti dalle unità fresche della 5^a Divisione Kresowa e dal gruppo corazzato RAK. Dopo aspri combattimenti, tra il 15 e il 16 aprile furono sfondate le difese tedesche, permettendo ai reparti della Kresowa di giungere a Medicina e a Castel Guelfo. Il gruppo RUD, sempre operando lungo la Via n°9, arrivò fino a Castel San Pietro, per fermarsi il 17 aprile davanti al fiume Gaiana, dove si trovava la Linea di difesa "Anna". Inizialmente, tra il 17 e 18 aprile, la 5^a divisione Kresowa e il gruppo RAK avevano tentato di superare di slancio il fiume, ma avevano trovato la decisa resistenza dell'artiglieria nemica.

In un primo tempo, i piani del Comando polacco avevano previsto che la difesa tedesca sarebbe stata concentrata sul fiume Idice; invece fu proprio sul Gaiana che i reparti polacchi conquistarono le posizioni finali per l'avanzata su Bologna¹⁴¹. Per questo motivo, la battaglia sul fiume Gaiana è

ricordata come una delle più ardue, non tanto per la durata, quanto per l'intensità e l'effervescenza della lotta. I soldati del 2° Corpo si trovarono opposti ancora una volta alla 1^a divisione dei paracadutisti tedeschi, una loro vecchia conoscenza, già battuta due volte in precedenza, a Cassino e poi lungo gli Appennini. I paracadutisti tedeschi erano, perciò, intenzionati a non mollare per nessuna ragione, più che mai contro i polacchi. Solamente il 19 aprile, dopo due giorni d'acerrimi combattimenti, i reparti polacchi, della 5^a divisione Kresowa e del gruppo corazzato RAK, oltrepassarono il Gaiana, mettendo in fuga i tedeschi, che si ritirarono sul fiume Idice.

Oramai Bologna era ad un passo e le migliori unità tedesche erano state vinte definitivamente. Il gen. Bohusz- Szyszko poteva finalmente procedere alla parte finale del piano per la conquista di Bologna. Opportunamente, aveva piazzato il fronte avanzato lungo tre vie: a ponente in direzione Granarolo- Castel Maggiore la 3^a Divisione "Fucilieri di Carpazia", al centro verso Quarto Inferiore la Divisione Kresowa e il RAK e ad est, vicino Bologna, il gruppo RUD¹⁴².

Il 20 aprile iniziò l'azione sull'Idice, dove la 3^a Divisione "Fucilieri di Carpazia" piegò le strenue resistenze della 4^a divisione paracadutisti. Nello stesso tempo, la 3^a brigata "Fucilieri di Carpazia" del gruppo RUD oltrepassò l'Idice e si fermò nei pressi del fiume Savena.

Per i tedeschi, Bologna non era più difendibile, e il giorno stesso iniziarono le operazioni per il ritiro dalla città, lasciando qualche unità di riserva come fuoco di sbarramento all'avanzata alleata.

La mattina del 21 aprile il 9° battaglione "Karpaty", poi denominato "Bolognese", comandato dal maggiore Leon Firczyk, piegò le ultime difese tedesche nei pressi del fiume Savena ed entrò a Bologna. Per l'esattezza, furono i reparti scelti della 3^a e 4^a Compagnia del maggiore Josef Rozanski che, dopo alcuni scontri nella periferia della città, alle prime luci dell'alba entrarono a Bologna¹⁴³.

Erano le sei del mattino, quando i soldati polacchi, guidati da un partigiano, giunsero da Strada Mazzini nel centro di Bologna, issando la bandiera polacca sulla torre degli Asinelli. Gli americani, che secondo i piani iniziali di marzo sarebbero dovuti arrivare per primi in città, giunsero solo verso le otto, mentre la popolazione di Bologna stava già festeggiando i suoi liberatori.

Dall'inizio delle operazioni, le unità d'attacco polacche avevano percorso circa 50 km, battendosi contro i reparti scelti germanici. In totale le perdite del 2° Corpo per Bologna furono: 249 morti, 1.219 feriti e 12 dispersi¹⁴⁴.

Era l'ultimo sacrificio in battaglia dei soldati polacchi, che nei giorni successivi si ritirarono in riserva della VIII armata, tra le Marche e la Romagna. Del resto, l'Italia sarebbe stata interamente liberata di lì a pochi giorni, con la resa tedesca in Italia firmata il 29 aprile 1945.

Per i soldati polacchi si concludeva vittoriosamente la Campagna bellica italiana, anche se per loro questo significò l'inizio di un nuovo ciclo, che in pratica coincise con la caduta e la crisi delle loro aspettative politiche nazionali.

(*continua*)

Note:

-
- ¹ V. ZASLAVSKY, *Il Massacro di Katyn, Il crimine e la menzogna*. Roma 1998, p.8.
 - ² E. COLLOTTI, *La Germania nazista, Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*. Torino 1962, pp.180-181.
 - ³ F. CONTE, *GLI Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*. Torino 1991, pp.556-557.
 - ⁴ W. L. SHIRER, *Storia del Terzo Reich*. Torino 1962, pp.679-680.
 - ⁵ A. HILLGRUBER, *Storia della Seconda guerra mondiale*. Bari 1994, p.30.
 - ⁶ N. WERTH, *Storia dell'Unione Sovietica, Dall'Impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti 1900-1991*. Bologna 1993, p.352.
 - ⁷ DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION 1939-1945, Vol.1. 1939-1943. London 1961, p.65.
 - ⁸ E. H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*. Torino 1964, p. 999.
 - ⁹ J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*. Leicester University Press 1986, pp. 11 sgg.
 - ¹⁰ *Ibidem*, p. 16.
 - ¹¹ V. PERNA, *Storia della Polonia tra le due guerre*. Milano 1990, pp. 215-216.
 - ¹² S. PONS, *Stalin e la guerra inevitabile 1936-41*. Torino 1995, p. 230.
 - ¹³ *Ibidem*, pp. 285 sgg.
 - ¹⁴ *Ibidem*, pp. 326-327 e 335.
 - ¹⁵ DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 38-39.
 - ¹⁶ N. WERTH, *Storia dell'Unione Sovietica*, cit., p. 351.
 - ¹⁷ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*. London 1985, p. 32.
 - ¹⁸ DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 40.
 - ¹⁹ *Ibidem*, p. 52.
 - ²⁰ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 26.
 - ²¹ DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 54.
 - ²² V. ZASLAVSKY, *Il Massacro di Katyn*, cit., pp. 15-16.
 - ²³ *Ibidem*, p. 13.
 - ²⁴ *Ibidem*, pp. 14-15.
 - ²⁵ *Ibidem*, p. 16.
 - ²⁶ *Ibidem*, p. 15.
 - ²⁷ C. MILOSZ, *La mente prigioniera*. Milano 1981, p. 71.
 - ²⁸ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 34-35.
 - ²⁹ A. PACZKOWSKI, *Polonia, la "nazione nemica"*. In Aa.Vv., *Il libro nero del comunismo*, Milano 1998, p. 348.
 - ³⁰ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 33.
 - ³¹ M. GELLER e A. NEKRIC, *Storia dell'Urss dal 1917 a oggi, L'utopia al potere*, Milano 1984, p. 398.
 - ³² J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., p. 37.
 - ³³ V. ZASLAVSKY, *Il massacro di Katyn*, cit., p. 57.
 - ³⁴ C. MILOSZ, *La mente prigioniera*, cit., pp. 183-1984.
 - ³⁵ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 47.
 - ³⁶ *Ibidem*, p. 48.
 - ³⁷ J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., pp. 26-27.
 - ³⁸ *Ibidem*, pp. 27-28.

- 39 C. TONINI, *Alle origini del doppio Stato in Polonia (1944-52)*. Sta in: "Rivista di storia contemporanea", n. 2. Torino 1991.
- 40 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 55-56.
- 41 *Ibidem*, p. 56.
- 42 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., p. 39.
- 43 A. HILLGRUBER, *Storia della Seconda guerra mondiale*, cit., pp. 45-46.
- 44 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., p. 41.
- 45 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 82.
- 46 *Ibidem*, pp. 87-88.
- 47 *Ibidem*, pp. 91-92.
- 48 S. M. TERRY, *Poland's Place in Europe, General Sikorski and the Origin of the Oder- Neisse Line, 1939-43*, Princeton 1983, pp. 38-39.
- 49 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., pp. 41-42.
- 50 S. M. TERRY, *Poland's Place in Europe*, cit., pp. 54-55.
- 51 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 105.
- 52 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., pp. 62-65.
- 53 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 108-109.
- 54 *Ibidem*, p. 113.
- 55 DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 145.
- 56 *Ibidem*, pp. 147-148.
- 57 *Ibidem*, pp. 149-153.
- 58 *Ibidem*, p.152.
- 59 *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*. Tom. 2, *Kampanie na obczyznie, czesc 2, Komisja historyczna polskiego sztabu glownego w Londynie*. (Le forze armate polacche nella 2^ guerra mondiale) Londyn 1975. Cap. 6, p.228.
- 60 *Ibidem*, pp. 234-235
- 61 V. ZASLAVSKY, *Il massacro di Katyn*, cit., p. 47.
- 62 S. M. TERRY, *Poland's Place in Europe*, cit., pp. 202-203.
- 63 *Ibidem*, pp. 208-209.
- 64 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., p. 79.
- 65 J. K. ZAWODNY, *La vera storia del massacro di Katyn. Morte nella foresta*. Milano 1989, pp. 12-13.
- 66 S. M. TERRY, *Poland's Place in Europe*, cit., p. 210.
- 67 W. ANDERS, *Un'armata in esilio*. Bologna 1950, p. 105.
- 68 DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 233.
- 69 V. ZASLAVSKY, *Il massacro di Katyn*, cit., p. 36.
- 70 DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., pp. 238-239.
- 71 S. M. TERRY, *Poland's Place in Europe*, cit., pp. 214-217.
- 72 *Ibidem*, pp. 212-213.
- 73 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 118-119.
- 74 S.M. TERRY, *Poland's Place in Europe*, cit., p. 222.
- 75 *Ibidem*, pp. 220-221.
- 76 DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 246.
- 77 *Ibidem*, pp. 294-295.
- 78 *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, cit., Cap .6, p. 278.
- 79 *Ibidem*, p. 152.
- 80 S. M. TERRY, *Poland's Place in Europe*, cit., p. 234.
- 81 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 154.
- 82 *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, cit., Cap. 6, p. 289.
- 83 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 155.
- 84 *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, cit., Cap. 6, p. 295.
- 85 G. HERLING, *Un Mondo a parte*. Milano 1994, p.266.
- 86 S. M. TERRY, *Poland's Place in Europe*, cit., p. 244.
- 87 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 193 sgg.
- 88 *Ibidem*, pp. 160-161.
- 89 J. K. ZAWODNY, *La vera storia del massacro di Katyn*, cit., pp. 17-18.
- 90 V. ZASLAVSKY, *Il massacro di Katyn*, cit., pp. 24-26.
- 91 J. K. ZAWODNY, *La vera storia del massacro di Katyn*, cit., pp. 33-36.
- 92 V. ZASLAVSKY, *Il massacro di Katyn*, cit., pp. 34-36.
- 93 *Ibidem*, vedi il cap. VI, *La menzogna sovietica e la complicità occidentale*, pp. 58-64.
- 94 *Ibidem*, pp. 112-115

- ⁹⁵ Ibidem, pp. 109-111.
- ⁹⁶ P. ZARON, *Armia Andersa*. Torun 1996, p.144.
- ⁹⁷ *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, cit., Cap. 7, p. 311.
- ⁹⁸ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., pp. 174-175.
- ⁹⁹ Ibidem, p. 183.
- ¹⁰⁰ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 214-215.
- ¹⁰¹ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., p. 190.
- ¹⁰² *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, cit., Cap. 7, p. 336.
- ¹⁰³ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 232-33.
- ¹⁰⁴ *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, Cap. 7, p. 341.
- ¹⁰⁵ P. ZARON, *Armia Andersa*, cit., pp. 222-223.
- ¹⁰⁶ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., p. 203.
- ¹⁰⁷ STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ. (Le perdite del 2° Corpo nella Campagna italiana). Sta in: "Bellona", fasc. ,1 anno 1958, p. 30.
- ¹⁰⁸ W. NARDINI, *Cassino. Fino all'ultimo uomo*. Milano 1975.
- ¹⁰⁹ O. TERLECKI, *I polacchi nella campagna italiana 1943-1945*. Varsavia 1977, p. 53.
- ¹¹⁰ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., pp. 208-209.
- ¹¹¹ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*. London 1985, pp. 253-254.
- ¹¹² W. NARDINI, *Cassino. Fino all'ultimo uomo*, cit., p. 264.
- ¹¹³ Ibidem, p. 269
- ¹¹⁴ D. GRAHAM, S. BIDWELL, *La battaglia d'Italia 1943-1945*, Milano 1986, p.305
- ¹¹⁵ W. NARDINI, *Cassino. Fino all'ultimo uomo*, cit., p. 272.
- ¹¹⁶ Ibidem, p. 278.
- ¹¹⁷ O. TERLECKI, *I polacchi nella campagna italiana 1943-1945*, cit., pp. 88-90.
- ¹¹⁸ STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., pp. 30-31.
- ¹¹⁹ F. FRASSATI, *Le operazioni sulla Linea Gotica*, pp. 7-8. Sta in: *Al di qua e al di là della Linea Gotica, 1944-45: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia- Romagna, Regioni Emilia- Romagna e Toscana*, 1993.
- ¹²⁰ O. TERLECKI, *I polacchi nella campagna italiana 1943-1945*, cit., pp. 100-101.
- ¹²¹ F. FRASSATI, *Le operazioni sulla Linea Gotica*, cit., pp. 8-9.
- ¹²² STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., p. 31.
- ¹²³ F. FRASSATI, *Le operazioni sulla Linea Gotica*, cit., pp. 16-17.
- ¹²⁴ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., pp. 269-270.
- ¹²⁵ F. FRASSATI, *Le operazioni sulla Linea Gotica*, cit., pp. 19-20.
- ¹²⁶ STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., p. 32.
- ¹²⁷ J. BIELATOWICZ, *Il rosso fango degli Appennini*. Sta in: *I giorni della liberazione. Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna*. A cura di R. C. LEWANSKI, Bologna 1985. p. 35.
- ¹²⁸ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., pp. 290-291.
- ¹²⁹ L. BERGONZINI, *La lotta armata. L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione*. Bari 1975. Pp. 330-331.
- ¹³⁰ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., pp. 292-295.
- ¹³¹ Ibidem, p. 295.
- ¹³² STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., p. 32.
- ¹³³ Ibidem, p. 33.
- ¹³⁴ R. C. LEWANSKI, *I giorni della liberazione*, cit., p. 29.
- ¹³⁵ W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., pp. 306-307.
- ¹³⁶ J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 327.
- ¹³⁷ O. TERLECKI, *I polacchi nella campagna italiana 1943-1945*, cit., p. 124.
- ¹³⁸ R. C. LEWANSKI, *I giorni della liberazione*, cit., pp. 22-23.
- ¹³⁹ Ibidem, p. 30
- ¹⁴⁰ Ibidem, p. 24.
- ¹⁴¹ W. BIEGANSKI, *Bolonia 1945*. Warszawa 1986, pp. 103 sgg.
- ¹⁴² Ibidem, pp. 111-112.
- ¹⁴³ Ibidem, pp. 119 sgg.
- ¹⁴⁴ STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., p. 33.